

OMELIA
DON WALTER CUSINATO

Riese Pio X, 8 maggio 2019

Carissimi parenti, in particolare la sorella Rosanna e il cognato, la cognata e i nipoti, e carissimi confratelli e amici tutti di don Walter,

siamo qui per ringraziare il Signore per il dono che don Walter è stato per la Chiesa, per la Congregazione Salesiana e per ciascuno di noi. Il Vangelo (*Gv 1,36-51*), suggeritomi da un confratello che lo conosceva bene, compendia molto bene la sua figura. Di Natanaele il Signore dice: *Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità*. Di don Walter possiamo dire altrettanto: *Ecco davvero un uomo in cui non c'è falsità*, integro e irreprensibile, come dice san Paolo nella prima lettura. La rettitudine, la testardaggine nell'aderire al bene, la tenacia con cui ha vissuto la sua missione sono tutti indicatori di una vita orientata alla conoscenza della verità. Era un uomo focoso, ma profondamente sincero nel presentare il suo pensiero. Aveva un'intelligenza viva, critica nel senso positivo, cioè pensava, rifletteva e poi decideva.

La sua passione per la verità, e la sua convinzione dell'importanza dello studio e della cultura, sembrano farci venire il sospetto che questo nostro confratello abbia sentito rivolta a sé la domanda di Gesù: *Che cercate?* Don Walter nella sua vita aveva intuito che c'era un Mistero che valeva la pena cercare e far cercare ai giovani, un Mistero capace di dar ragioni di vita all'uomo.

Don Walter nasce a Riese Pio X il 22 giugno 1935 da Giovanni e Stella Favero. In famiglia vi saranno anche un fratello, Italo, e una sorella, Rosanna. Dopo le scuole elementari, viene indirizzato alla scuola media di Castello di Godego, la casa salesiana più vicina, aperta da poco. Visse con una certa sofferenza il distacco dalla famiglia per entrare nei salesiani.

Nel 1950 si recò presso l'aspirantato di Trento per frequentare il ginnasio con la lettera di presentazione del parroco. Da essa si desume che la famiglia lo lasciava libero di proseguire la sua strada, che si accostava regolarmente ai sacramenti e che, a detta dei suoi maestri delle elementari, prometteva bene negli studi.

Visse l'anno di noviziato ad Albarè di Costermano (VR) e completò il liceo classico a Nave (BS). Fece la professione perpetua il 14 agosto 1959 e, frequentati gli studi teologici a Monteortone, divenne sacerdote il 08 aprile 1963. Nei primi anni di vita sacerdotale dedicò i ritagli di tempo agli studi di ingegneria elettronica a Padova conseguendo la laurea nel 1972.

In seguito fu direttore a Pordenone, a Venezia San Giorgio, a Mogliano Veneto e nuovamente a Venezia. È in questi anni che si dilata il suo cuore. E così lo sguardo, ad un certo punto, si posa sulla Russia. Il sogno di portare la formazione professionale in quelle terre si concretizza nell'esperienza di Gatchina, dove riesce a far convergere il sostegno di varie realtà per una scuola grafica e un'editrice in lingua russa. Parlava di Gatchina con la passione e quell'ardore missionario di chi vuole vincere una battaglia. In seguito soffrì molto per la fine di un'avventura salesiana per la quale sperava un altro destino.

Nel frattempo a Venezia nasce il progetto di un centro di ricerca e formazione, in collaborazione con l'UPS. Sarà l'embrione dell'ISRE, e poi della SISF e infine dello IUSVE, l'Istituto Universitario Salesiano attualmente presente a Mestre, dove don Walter si è speso fino alla fine. In un lungo colloquio avuto con lui nel mese di marzo mi disse: *Se l'università c'è, è solo per un miracolo di don Bosco*. Era un uomo concreto, realista e allo stesso tempo un uomo di Dio che sapeva riconoscere la presenza della Provvidenza. Ha scritto in questi giorni mons. Mario Tosso: *Sicuramente l'attuale sviluppo dell'ISRE e dello IUSVE è anche dovuto alla sua capacità di visione e di collaborazione, ma in modo particolare al suo amore per la Chiesa, per don Bosco e per i giovani del Triveneto*.

A don Walter non è mai mancata la passione salesiana, l'intelligenza educativa, il desiderio di vivere con laboriosità, la tenacia nel buttare il cuore sempre un passo più avanti alla ricerca di soluzioni e strategie educative che precedessero i tempi. Per far questo, teneva lo sguardo aperto sul mondo esterno e sulla realtà internazionale, al punto che fu un protagonista attivo nella costituzione della rete mondiale delle IUS (Istituzioni Universitarie Salesiane).

Il suo obiettivo era quello di approfondire il contributo dell'educazione, e in particolare delle Istituzioni Educative Salesiane, per la formazione di una nuova classe dirigente dotata di una coscienza umana, religiosa, sociale e politica in grado di combattere le ingiustizie e le povertà del mondo. Ecco alcune parole, scritte assieme ad un suo collaboratore, che sintetizzano la sua visione della missione salesiana: *Noi educatori salesiani dobbiamo continuare a creare un ambiente di supporto per aiutare i giovani, particolarmente quelli più poveri ed emarginati, a realizzare la propria crescita e un vero impegno sociale. Per farlo, dobbiamo creare un clima di responsabilità condivisa facendo uno sforzo per promuovere processi democratici in cui i giovani possano giocare un ruolo attivo e decidere. Ispirati dalla dottrina sociale della Chiesa, noi dobbiamo incoraggiare i giovani ad assumere responsabilità e a prendersi cura degli altri nel proprio ambiente e nel nuovo mondo globalizzato*. Son parole che fanno cogliere lo stretto connubio, messo in atto nella sua vita, tra professionalità e salesianità.

La prima lettura (*Fil 1,1-6.9-10.27-30*), che abbiamo ascoltato, sintetizza alcune sue preoccupazioni. *Comportatevi da cittadini degni del Vangelo*, scrive san Paolo. Don Walter desiderava la fioritura umana e cristiana dei giovani, ma sapeva che questo era possibile solo attraverso un pensiero e una cultura cristiana. Appassionato di storia salesiana, era affascinato dal modo in cui Don Bosco nel suo tempo coglieva nuove vie per giungere ad educare i giovani come *buoni cristiani e onesti cittadini e abitatori – un giorno – del Paradiso*.

Sapeva che la prima condizione per far questo sono le persone. Così mi disse ultimamente in un colloquio: *La prima cosa per poter fare del bene sono le persone. Dobbiamo investire sulle persone*. E rimaneva deluso quando non vedeva nella Chiesa uomini disposti a vivere quanto san Paolo scrive ai Filippesi: *combattetevi unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari*.

Il dibattito acceso, costitutivo del suo temperamento, non era altro che passione per il compimento del bene. Mi disse anche: *Non mi sono mai pentito di essere salesiano e sono contento di esserlo. Tutto quello che ho fatto l'ho fatto in obbedienza ai superiori e per mandato*. Era un combattente obbediente, un grande servitore della Congregazione e dell'Ispezione. Su tutti i molteplici fronti che i Superiori man mano gli hanno affidato, ha saputo metterci competenza e sacrificio. Anche nelle situazioni più difficili, sempre a testa bassa, si è buttato con passione e ha saputo aprire nuovi fronti per l'Ispezione. È sempre stato un uomo di punta, disposto anche a scontrarsi con chi non

condividendo le nuove opere affidatigli. Don Walter era l'uomo giusto della Sacre Scritture, in tutto obbediente, anche se con spirito critico, alla volontà di Dio e a quanto i Superiori gli richiedevano. Senza la sua tenacia e la grande disponibilità a fare in tutto e sempre l'obbedienza, tanti progetti sarebbero naufragati.

Tutto questo slancio apostolico era sostenuto da una vita di preghiera solida e fedele, schiva da tanti fronzoli e lungaggini. Tante volte girava per l'istituto con il rosario tra le dita. Dietro al suo carattere a volte burbero, si nascondeva un cuore da bambino, capace di commuoversi fino alle lacrime di fronte al dolore o alla malattia dei suoi confratelli. C'è una frase che spesso don Walter pronunciava a tutti i suoi nipoti e che rivela il suo cuore e, in particolare, l'amore per la sua mamma. Diceva: *Quando muore una mamma nasce una stella*. E nella visita ispettoriale mi disse: *Per santificarsi bisogna esser contenti di vivere la propria vita*. Da queste parole cogliamo che dietro la sua cortecchia c'era un cuore che pulsava.

La cura per la fraternità era un altro suo tratto caratteristico. *Ci siamo sempre sentiti fratelli*, ha scritto mons. Tito Solari. *Quando il Signore mi ha inviato in Bolivia, mi ricordo che don Cusinato, già laureato, ci offrì di aprire un canale televisivo che ci permettesse di comunicare con la gente delle diverse comunità del campo. Era entusiasta dell'idea. Ma rimase senza parole, quando gli feci presente che nell'area non c'era la corrente elettrica!* La fraternità l'ha curata a Venezia san Giorgio con i pochi confratelli con cui viveva in rapporti di amicizia spirituale che sapevano giungere fino al punto di confessarsi a vicenda. La fraternità l'ha vissuta in questi anni allo IUSVE, specie nelle chiacchierate serali fatte con i confratelli, nelle quali il discorso era sempre proteso alla missione. D'altra parte tempo fa mi disse: *La mia è stata una vita tutta dedicata alla missione*. La fraternità l'ha vissuta, specie in questi ultimi anni, anche con i suoi familiari: tutti i nipoti sono stati battezzati da lui, nonostante le sue molteplici attività.

Seppe essere un fratello ma anche un padre. Così lo ricorda un insegnante dell'università: *i nostri incontri si concludevano quasi sempre con una stretta sulla spalla o, me lo ricordo bene, con una pacca sul cuore, quasi a rincuorarmi nei momenti di maggiore fatica*. Appoggiare la mano sul petto, all'altezza del cuore, è un gesto che rivela l'affetto di un padre per un figlio.

Siamo riconoscenti a don Walter per la lungimiranza di pensiero, la professionalità e l'operosità instancabile sempre svolta in spirito salesiano, a beneficio di migliaia di giovani, docenti ed Istituzioni pubbliche e private sapendo riportare a sano realismo progetti talvolta troppo pindarici. Ma soprattutto siamo grati a te, don Walter, perché hai agito con abnegazione non cercando il tuo interesse ma quello della Chiesa e della Congregazione.

Carissimo don Walter, riprendendo quanto san Paolo scrive ai Filippesi, *ringrazieremo Dio ogni volta che ci ricorderemo di te, pregando sempre con gioia per te, a motivo della tua cooperazione alla diffusione del Vangelo*.